

IL LEADER NON SI SCEGLIE CON LA BUROCRAZIA DELL'ALTERNANZA

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 20 dicembre 2021

David Sassoli ha annunciato che non ripresenterà la propria candidatura a presidente del Parlamento europeo. La giustificazione è quella di non voler compromettere la coalizione di Popolari, Socialisti, Liberali e Verdi che forma la maggioranza di fede europeista. Per consuetudine, la presidenza del Parlamento europeo viene tenuta a rotazione da un Popolare e da un Socialista che si alternano a metà mandato. Dopo i due anni e mezzo di Sassoli, che fa parte del gruppo socialista e democratico, toccherebbe dunque ai Popolari prendere la guida del Parlamento. E il Ppe ha designato per quel posto l'eurodeputata maltese Roberta Metsola, senza consultarsi con gli alleati ed esigendo in modo burocratico che gli altri partiti della coalizione rispettino la regola dell'alternanza.

Roberta Metsola non è certo una figura di spicco nel panorama politico europeo. È donna, e il dato di genere è considerato una precondizione da parte dei Verdi. Il fatto che sia una convinta antiabortista e appaia poco propensa a condividere le battaglie per l'emancipazione femminile, a differenza di quanto ha sempre fatto Sassoli, non sembra influenzare più di tanto le scelte del gruppo ecologista e neppure di quello liberale, che si è dichiarato favorevole a mantenere il principio dell'alternanza.

Tra le ragioni che avrebbero consigliato una riconferma di Sassoli, o quantomeno sconsigliato l'elezione di un esponente democristiano di basso profilo, c'è anche il fatto che negli ultimi anni i Popolari hanno perso la leadership di tutti i principali Paesi europei, anche se restano il gruppo di maggioranza relativa a Strasburgo.

Nello stesso tempo i Socialisti, che hanno preso la guida dei governi di Germania, Spagna, Portogallo, Svezia e Danimarca, hanno ceduto al Ppe anche la poltrona dell'Eurogruppo. Se perderanno pure la presidenza del Parlamento l'unico esponente socialista in Europa resterà l'Alto rappresentante per la politica estera Ue, lo spagnolo Josep Borrell, seduto su una poltrona poco più che simbolica.

Ma la logica burocratica e spartitoria, che governa l'Europa con una specie di "manuale Cencelli" in versione Ue, si dimostra addirittura più forte tra i partiti che tra i governi

nazionali. E dunque i Socialisti, sotto la debole guida della spagnola Iratxe Garcia, non se la sono sentita di aprire un confronto di merito con gli alleati. Sassoli, per riconoscimento generale, è stato un buon presidente. Sotto la sua guida il Parlamento europeo ha guadagnato influenza, spingendo fortemente per il piano Next Gen Eu e sostenendo con decisione le istituzioni europee nel confronto con i sovranisti ungheresi polacchi. Anche in politica estera Sassoli ha cercato di dare voce a un'Europa troppo spesso afona, come è dimostrato dal fatto che, unico tra gli esponenti Ue, è stato colpito per ritorsione dalle sanzioni della Russia di Putin. Sostituire adeguatamente un buon leader non è mai facile. Se poi si pretende di farlo con una logica burocratica che accantona le ragioni della politica, rischia di essere un'impresa impossibile.